

FCO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 52 N° 3 - OTTOBRE 2015

Publ. trim. ANNO 52 n° 3 - OTTOBRE 2015 - Direttore responsabile P. Fabio Piccini - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994

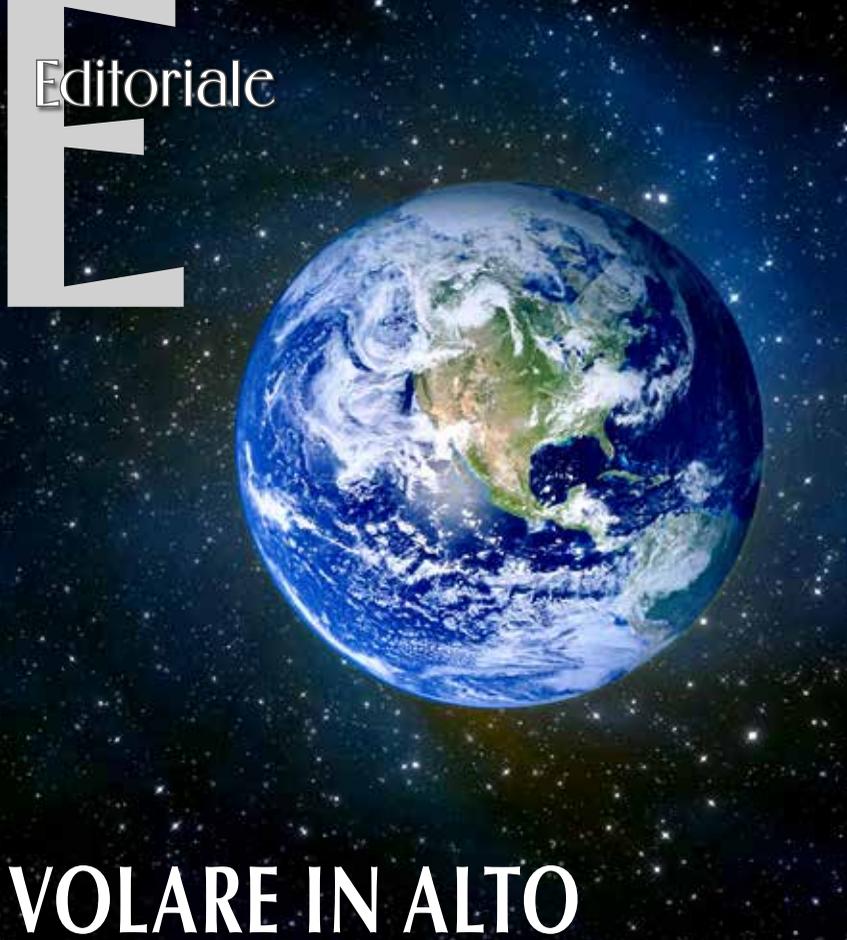
PRIMO PIANO

"Dance with me?"

Nuove ordinazioni in Nigeria

PER RIFLETTERE

Laudato si' Enciclica sulla
cura della casa comune



VOLARE IN ALTO

Sono ormai diversi giorni che provo a pensare sul senso della massa di esseri umani che preme numerosa alle frontiera dell'Europa. Ma ogni qualvolta tiro delle conclusioni, succede sempre qualche cosa, che mi obbliga a rimescolare le carte.

In una espressione di meraviglia, Samantha Cristoforetti, ammirando la terra dalla stazione spaziale, sottolineava come da lassù non si vedessero né i confini né le barriere con cui dobbiamo misurarci ogni giorno.

Il globo appare splendente e compatto anche se composto dai molti e svariati elementi e creature viventi. È una unità fatta di diversità, che si amalgama e dove ogni cosa trova i limiti e confini con armonia. Ogni volta che un equilibrio si rompe, una serie di eventi scompaginano e ricompongono le diversità in nuovi equilibri. È questo il sistema con cui la terra si rinnova e mantiene la sua giovinezza.

Che non sia così anche per il genere umano? Viviamo in una società dove i mezzi di comunicazione interconnettono simultaneamente ogni angolo del globo. Scienza e tecnologia hanno concesso agli uomini il potere di sbarazzarsi della maggior parte delle sudditanze ostili e incrementare i beni e i ritmi della natura. Ne è seguita una moltiplicazione di relazioni umane, che gli uomini però non hanno imparato a gestire nell'equilibrio. Chi ne soffre è stanco e non accetta più i limiti, i confini né leggi vigenti. Esige anche per sé quello che la terra possiede. **"Non sottovalutare la forza degli stupidi quando sono radunati in grandi masse"** dice il messaggio stampato in una maglietta del Tanzania. Bisogna allora salire ancora più in alto, come la Cristoforetti, e far scomparire i confini attuali, che non hanno più l'equilibrio né l'armonia necessari e disegnarne di più giusti ed attuali.

P. Francesco Borri



"Dance with me?" Nuove ordinazioni in Nigeria

11 luglio 2015, Enugu, San Francesco e Santa Chiara, Custodia di Nigeria, ordinazione sacerdotale di f. Sylvester C. Okolo, f. Michael Nkwocha, f. Emmanuel Idakwo.

Stagione delle grandi piogge, santa messa all'aperto. Fino a cinque minuti prima della solenne cerimonia presieduta dal vescovo Anthony Adaji, ore 10 a.m., pioggia incessante. Nessuno se ne preoccupa. Infatti, con l'inizio della processione, Giove pluvio sventola bandiera bianca e fratello Sole ci riscalda il cuore e i paramenti.

Il vescovo Anthony, nella sua omelia, un'ora e dieci minuti di durata, insiste sull'*imago Dei* dei novelli

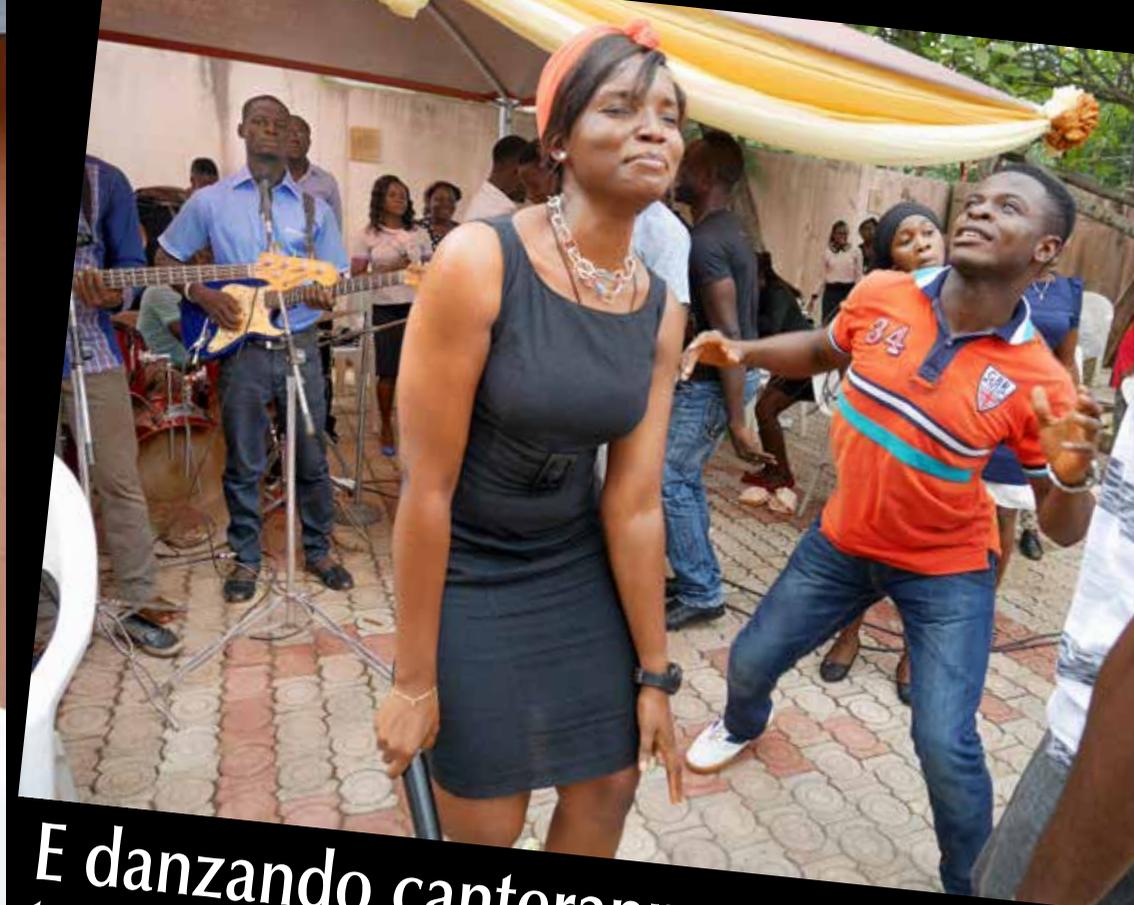
sacerdoti e, quindi, sul loro divenire ministri, *mirror* (specchio), *imitatio Christi*.

L'imperativo categorico per fra Sylvester, fra Michael e fra Emmanuel, è fare quello che ha fatto Gesù, vero Dio e vero uomo. In obbedienza alla Chiesa, come hanno fatto san Francesco d'Assisi, san Bonaventura, san Pio da Pietrelcina. "Ripara la mia casa" è il mandato, *l'exequatur* per il loro ministero sacerdotale e per il loro essere radicalmente frati minori cappuccini. La struttura di questo contributo si fonda su una precisa idea: il cuore sacro della vita della giovane Chiesa nigeriana è costituito da un procedere asistemico, direi un incedere rapsodico, una sorta di continua, libera, gioiosa danza.

P. Alfredo e P. Charles (superiore della Custodia di Nigeria)

- 2 **Editoriale**
Volare in alto
- 3 **Primo Piano**
Nuove ordinazioni in Nigeria
- 6 **Evangelii Gaudium**
Nella crisi dell'impegno comunitario
- 8 **Dottrina sociale**
La dottrina sociale di Papa Francesco
- 9 **In breve dalle terre di missione**
- 10 **Santi missionari**
L'amore di Cristo ci spinge
- SOMMARIO**
- 11 **Viaggi & Pensieri**
P. Damiano un cappuccino toscano in Brasile
- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Laudato si', Enciclica sulla cura della casa comune
- 20 **Francescanesimo**
Le Stimate di san Francesco
- 22 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 52 n°3 - OTTOBRE 2015
 Autorizzazione Tribunale di Firenze n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: P. Fabio Piccini
 Redattore Capo: P. Francesco Borri
 Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Alfredo Paladini, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Leonardo Salutati
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 e-mail: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it



E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»

Ciò vale sia per la liturgia ecclesiastica sia per la liturgia della vita stessa. Per i Padri della Chiesa la danza rappresenta teologicamente le relazioni di amore, *ad intra e ad extra*, della SS. Trinità, l'esercizio dell'opzione fondamentale di ognuno di noi per la familiarità con il bene. Danzare di abisso in abisso. La danza, il ballo, nella cultura africana, in Enugu, in Nigeria come entusiastica esplosione liturgica nell'ordinazione sacerdotale dei nostri tre confratelli.

La danza è l'ermeneutica dell'essenza stessa della nostra vita, le tessere del mosaico, i cui frammenti costituiscono le relazioni stesse. L'unione sponsale nel procedere danzante, il ballo come comunione piena in una carne sola, "un cuor solo ed un'anima sola".

Il Signore scriverà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti» Sl, 86.





Le nozze di Cana: dipinto del 1563 di Paolo Caliari detto il Veronese, custodito al Louvre di Parigi

Nella crisi dell'impegno comunitario

Il capitolo secondo dell'enciclica contiene i numeri che vanno dal 50 al 109; la quantità parla da sola; è un capitolo particolarmente denso e intenso; nel quale il Papa, con vigore e rigore, chiamando le cose per nome, senza fare sconti, illumina e denuncia le tante sfide della società contemporanea; non pretende di farne una diagnosi (di fatto la fa!), ma di presentarle, nella linea di un discernimento evangelico.

Dice di volersi soffermare brevemente, con uno sguardo pastorale, sulle dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, in effetti fa una disanima precisa e approfondita delle tante sfide del mondo attuale.

Ripetutamente scandisce dei no, e ripetutamente conclude con un ritornello: Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Non lasciamoci rubare la speranza! Non lasciamoci rubare la comunità! Non lasciamoci rubare il Vangelo!...

Accenniamo appena: no a un'economia dell'esclusione. Che uccide. Che dà origine alla cultura dello scarto. Alla



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

globalizzazione dell'indifferenza. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiutati, "avanzi". Non piangiamo più davanti al dramma degli altri. Siamo anestetizzati. No alla nuova idolatria del denaro.

È la negazione del primato della persona umana; è l'adorazione del vitello d'oro. I guadagni dei pochi crescono in maniera esponenziale, mentre la maggioranza si colloca sempre più distante da un minimo di benessere.

Lo squilibrio aumenta. La speculazione finanziaria e la corruzione ramificata fanno il resto. No a un denaro che governa invece di servire.

Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. Si guarda all'etica con disprezzo perché condanna la manipolazione e la degradazione della persona umana. Il denaro deve servire e non asservire, non governare. Dev'essere a favore dell'essere umano.

No all'inequità che genera violenza. Finché ci saranno l'esclusione e la inequità sarà impossibile sradicare la violenza. Le disuguaglianze troveranno sempre terre fertili e provocheranno l'implosione. La inequità scardina le basi di qualsiasi sistema politico; è un potenziale di dissoluzione e di morte. Tanto più se si unisce ad un consumismo sfrenato.

Il Papa passa poi in rassegna alcune sfide culturali, esaminandole. Io posso appena enumerarle. La cultura è quel complesso di mentalità, di usi e costumi, di ideologie, di comportamenti etici, di stile e sistema di vita che caratterizza, connota e qualifica un popolo.

Il vangelo va inculturato. Ragion per cui è necessario conoscere

tutte queste realtà. L'evangelizzazione è chiamata ad affrontarle. Queste sono le sfide culturali che la Chiesa deve affrontare.

Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. Apparire! E questo è sinonimo di superficialità. La fede cattolica in molti paesi si trova di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi alcuni tendenti al fondamentalismo.

Si trova di fronte ad una società materialista, consumista, edonista e individualista. Il processo di

secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa nell'ambito del privato. È crescente l'indebolimento del senso del peccato e un progressivo relativismo. Ciò che era proibito ieri, oggi non lo è più; faceva parte di un costume. La famiglia attraversa una crisi profonda. La fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società.

È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessitano di purificazione e di maturazione. Con fiducia, con speranza.

Si rende necessaria una evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. La Chiesa è chiamata al servizio di un dialogo difficile.

Il Papa sollecita ad un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo. E chiama all'appello i laici cristiani perché sentano l'urgenza di essere apostoli.

E proclama: No all'accidia egoista, che paralizza.

Non lasciamoci rubare la gioia della evangelizzazione! Dice: No al pessimismo sterile, che spegne l'impegno e il fervore. Consideriamo le sfide come opportunità di grazia, per crescere; siamo sfidati a intravedere il grano che cresce in mezzo alla zizzania. Non lasciamoci rubare la speranza!

Lavoriamo insieme; i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità. Uniti a Cristo-capo, noi, tutti sue membra. Non lasciamoci rubare la comunità!

E ancora: No alla mondanità spirituale, che consiste nel cercare la gloria umana.

La vanagloria è una tremenda corruzione con apparenza di bene. Mette il proprio io al centro, anziché il Vangelo. Non lasciamoci rubare il Vangelo! E infine: No alla guerra fra di noi. Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!

Tralascio altre sfide per concludere questo secondo capitolo con le parole del Papa: Le sfide esistono per essere superate. Siamo realistici senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza. Non lasciamoci rubare la forza missionaria! ■

Consideriamo le sfide come opportunità di grazia per crescere; siamo sfidati a intravedere il grano che cresce in mezzo alla zizzania. Non lasciamoci rubare la speranza!

La dottrina sociale di Papa Francesco

“Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia che muore assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa...” (Evangelii Gaudium, 53).

Queste affermazioni di Papa Francesco non sono prese da un’enciclica sociale, bensì dall’esortazione apostolica sulla missione evangelizzatrice della Chiesa, la Evangelii Gaudium. Esiste infatti una dimensione sociale dell’evangelizzazione – dice il Papa – che non si può eludere “...perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice” (EG, 176).

Ecco la novità. La dottrina sociale non cambia, è già tutta nel patrimonio magisteriale della Chiesa; lo ha detto benissimo don Leonardo Salutati nei due precedenti articoli su questo tema: il Vecchio Testamento, il Nuovo, le encicliche e i pronunciamenti degli ultimi papi, da Leone XIII a Benedetto XVI, fino alla Laudato Si’ dello stesso Francesco, sono in piena continuità; i principi fondanti sono sempre gli stessi, le novità riguardano il contesto sociale e politico che i vari Pontefici si sono trovati a vivere, da cui l’ansia pastorale di aiutare la comunità cristiana e l’intera comunità degli uomini a comprendere i “sociali” insegnamenti, alla luce dei tempi che cambiano. Ma la novità nell’insegnamento di Francesco è questa: non esiste una dottrina sociale “separata” dalla dottrina cristiana tout court, tanto che l’evangelizzazione – che rappresenta la ragion d’essere della Chiesa – non può farsi in astratto, senza un sostanziale radicamento nella realtà sociale del tempo e senza che l’annuncio sia accompagnato da una testimonianza viva, fatta di vicinanza ai poveri e di condivisione coi poveri, nel-

la consapevolezza enorme diseguale che esistono fra poveri, fra popoli e popoli poveri, opera di Dio, ma peccato degli uomini, posto il denaro al posto vano a strumentalizzare per accrescere il loro loro ricchezza.

Contro questo modello contro questa economia Papa Francesco esorta le donne di Chiesa a prendere posizione, perché l’annuncio ai poveri della buona novella, il Vangelo, sia credibile e la “gioia del Vangelo” (evangelii gaudium) sia la cifra della Chiesa, intesa come la comunità di tutti coloro che annunciano e che accolgono il Vangelo. “...I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione (EG, 14).

Ecco, a mio modestissimo avviso, i meriti di Papa Francesco: a) una riconfermata fedeltà assoluta al magistero della Chiesa in materia di dottrina sociale; b) la sottolineatura che la Chiesa non può essere Chiesa (ossia annunziatrice del Vangelo), senza vivere la dimensione sociale dell’annuncio.

Dopo la Evangelii Gaudium sarà più difficile ritenere la Dottrina Sociale una materia per circoli di appassionati; al contrario entrerà di prepotenza nella pastorale ordinaria e obbligherà tutti, chierici e laici, a misurarsi sulla concretezza della vita e delle relazioni fraterne che sapremo tessere e coltivare, sperimentando la gioia del Vangelo. ■



za che le
glianze
ricchi e
li ricchi
non sono
frutto del
che hanno
di Dio e arri-
lo stesso Dio
potere e la

di società,
che uccide,
gli uomini e

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione - fonte Toscana Oggi

SIRIA. RAPITO UN FRANCESCO PARROCO A YACUBIEH

Dal tardo pomeriggio di sabato 4 luglio si sono persi i contatti con padre Dhiya Azziz, francescano iracheno della Custodia di Terra Santa, parroco a Yacoubieh. “Sabato scorso – si legge in una nota della Custodia – alcuni militanti di una brigata non identificata, forse riconducibile a Jabhat al Nusra, sono venuti a prelevarlo per un breve colloquio con l’Emiro del luogo. Da allora si sono perse le sue tracce e non siamo in grado di capire dove si trova. Stiamo facendo il possibile per individuare il luogo della sua detenzione e ottenere la sua liberazione”. A luglio dello scorso anno, il religioso era rimasto ferito alla testa durante un bombardamento contro il convento francescano che aveva provocato ingenti danni. Il 5 ottobre del 2014 era stato prelevato sempre da alcuni ribelli legati a Jabhat Al Dhiya Azziz Nusra, il parroco francescano di Knayah, padre Hanna Jallouf, rilasciato dopo 4 giorni.

TUNISIA. STATO DI EMERGENZA CONTRO LA MINACCIA DELL’IS

Il presidente della repubblica e comandante in capo delle forze armate, Beji Caid Essebsi, ha annunciato lo stato di emergenza su tutto il territorio tunisino per il pericolo jihadista. La misura resterà in vigore per trenta giorni, rinnovabili, e segue l’attentato del marzo scorso al Museo del Bardo e la strage sulle spiagge di Sousse, lo scorso 28 giugno, in cui hanno perso la vita 38 turisti stranieri. Abbiamo lo Stato Islamico (Is) alle porte e nella vicina Libia ci sono milizie armate, ha dichiarato il presidente Essebsi, aggiungendo che lo stato tunisino potrebbe crollare se fosse colpito da un nuovo attentato. Concretamente, lo stato di emergenza conferisce maggiori poteri a governatori e accorda poteri eccezionali alle forze dell’ordine, come il diritto di proibire scioperi e riunioni, compiere perquisizioni

domiciliari e prendere tutte le misure necessarie per assicurare il controllo della stampa e le pubblicazioni di ogni natura.

CIAD. MIGLIAIA IN FUGA DA VIOLENZE DEI BOKO HARAM

Toby Lanzer, responsabile Onu per le operazioni militare nel Sahel, denuncia le violenze di Boko Haram in Ciad, che stanno causando uno spostamento di massa di persone in cerca di scampo. Nelle scorse settimane circa 41mila persone hanno dovuto lasciare le isole del lago per rifugiarsi in località dell’entroterra più protette. L’area infatti è stata a più riprese attaccata da miliziani appartenenti al gruppo nigeriano Boko Haram; l’insicurezza ha anche compromesso i lavori agricoli, nel periodo della semina, aggravando le possibili conseguenze umanitarie. “Senza sostegno finanziario aggiuntivo – ha dunque spiegato Lanzer – la situazione umanitaria in Ciad rischia di degradarsi seriamente”. Di 572 milioni necessari a provvedere alle necessità più urgenti, secondo dati delle Nazioni Unite, oggi solo il 35% è a disposizione.

YEMEN. EMERGENZA UMANITARIA: 1 MILIONE DI PROFUGHI

La situazione umanitaria è drammatica nello Yemen, dove i ribelli sciiti Houthis continuano a mettere a ferro e fuoco città e villaggi. L’11 luglio l’Onu aveva annunciato una tregua di 7 giorni, ma dopo poche ore sono ripresi bombardamenti e scontri. Questa settimana – scrive Fides – è stata una delle più tragiche dall’inizio del conflitto, nel corso del quale hanno perso la vita 3.500 persone e sono stati registrati 16mila feriti. Il Paese dunque si ritrova con milioni di donne, uomini e bambini privi di assistenza medica, generi alimentari e vittime di atrocità. Attualmente l’80% della popolazione necessita di assistenza umanitaria e oltre un milione di persone sono

state costrette ad abbandonare le rispettive abitazioni. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), ha offerto assistenza a 20mila sfollati nelle città di Sana’a, Aden e Taiz, le più gravemente colpite dalla violenza, durante i 7 giorni di mancata tregua.

IRAQ. STRAGE PER LA FESTA DI FINE RAMADAN, 115 MORTI

E’ di almeno 115 morti, tra cui diversi bambini, il bilancio dell’attentato del sedicente Stato Islamico a Khan Bani Saad, cittadina a nord di Baghdad, in Iraq, dove venerdì 17 luglio le famiglie stavano festeggiando Eid al-Fitr, la fine del digiuno sacro. Nella rivendicazione, via Twitter, i militanti hanno affermato che l’attentatore suicida a bordo dell’autobomba aveva con sé circa tre tonnellate di esplosivi e che l’attacco è stato eseguito per vendicare la morte di musulmani sciiti ad Hawija.

LIBIA. RAPITI 4 ITALIANI E 3 CRISTIANI AFRICANI

In Libia altre quattro persone sono state rapite nel fine settimana 18-19 luglio: quattro tecnici italiani e tre africani di confessione cristiana. Questi ultimi, un ghanese, un nigeriano e un egiziano copto, sono stati sequestrati da jihadisti del sedicente Stato Islamico (Is). Ancora nessuna rivendicazione invece per gli italiani, dipendenti della ditta Bonatti, rapiti domenica 19 luglio, probabilmente nella zona di Zuwarah, mentre dal confine tunisino si recavano sul luogo di lavoro. Nell’area di Mellitah, ossia il compound a guida Eni, dove sarebbe stato effettuato il rapimento, nelle ultime settimane si stanno verificando una serie di rapimenti, probabilmente compiuti dal cosiddetto “Jaish al Qaball”, la “tribù d’onore” come si definiscono, una tribù proveniente dall’area di Warshafana, che è l’unica sacca di resistenza legata ad Haftar nell’area ovest, insieme alla città di Zintan.

Val Veny settembre 1958:
Santa Gianna con Mariolina e Pierluigi

L'amore di Cristo ci spinge (2Cor 5,14), anche di recente, anche in un mondo dove il diritto dell'IO è l'unico valore indissolubile, legge etica e morale che porta all'azione. Anche quando questo diritto viene esercitato a discapito di un'altro essere umano, la maggior parte delle volte più debole o impossibilitato a difendersi (ad esercitare cioè i propri diritti). L'aborto, il diritto ad avere figli (a tutti i costi, commento personale per rendere palese un concetto sibillino espresso tra le righe) ad esempio - che hanno, entrambi, il vago odore di possesso rispetto ad una persona. La propria felicità, decisa in base a personalissimi gusti, rende tutto lecito.

Ma anche in questo guazzabuglio qualche raggio testimonia la presenza di una luce potente. Due donne, semplici, vissute negli ultimi 100 anni, le cui storie si assomigliano; forse perché le storie, soprattutto quelle semplici, in fondo, si assomigliano tutte. Santa Gianna Beretta Molla e Chiara Corbella Petrillo. Donne del sì, che non hanno solo accettato la sottomissione ad una Volontà più potente, non donne abbandonate al fato: ma persone entusiaste di percorrere il loro cammino, madri generose e felici di rinunciare a qualcosa per l'amore di qualcun altro, donne attuali eppure, ahimé, così fuori moda!

Gianna vive a metà del '900 (1922-1964), muore per portare avanti la gravidanza della terza figlia nonostante il tumore. Chiara è "nata in cielo" nel 2012, dopo aver portato



L'amore di Cristo ci spinge

a termine due gravidanze difficili che hanno portato alla morte dei bambini dopo poche ore di vita e dopo aver proseguito la gravidanza dell'ultimo nato nonostante la diagnosi di cancro.

È la legge dell'Amore: incondizionato, fiducioso, gioioso non (solo) verso gli altri ma, prima di tutti, verso Dio.

Il marito di santa Gianna, Pietro, di lei racconta: «Hai vissuto tutta la tua vita nella grazia di Dio e ringraziando Dio per ogni cosa bella e buona ricevuta, con il sorriso di chi trasforma la gioia ed il bene ricevuti nella gioia da dare al prossimo, con il sorriso sereno e gioioso di chi ha Gesù nel cuore e ne fa il suo riferimento privilegiato, quel sorriso che arriva al cuore e all'anima, che cura e rassicura, che dà un senso di serenità e di pace. Carissima Gianna, con il tuo sorriso continua ad essere il nostro Angelo Custode, ad infondere in tutti coloro che sono in difficoltà e soffrono la tua forza d'animo, la tua fiducia nella Divina Provvidenza, la tua speranza, la tua serenità, il tuo coraggio e la tua gioia di vivere».

Enrico Petrillo continua a testimoniare anche oggi la bellezza di Chiara nei suoi ultimi giorni di vita (ho avuto occasione di ascoltarlo ad Assisi lo scorso marzo), descriven-

do sua moglie non come un'eroina moderna che, incurante del male fisico, porta a termine il proprio desiderio di felicità. Chiara vuole vivere, vuole curarsi, ma prima vuole far spazio anche alla vita di qualcun altro, alla felicità di suo figlio che sta per venire al mondo. «Noi non dobbiamo possedere. Non abbiamo diritto di vita su altri, punto» così si esprime Enrico. E così si esprime Chiara, nella lettera che scrive al suo piccolo per il primo compleanno «Come dice San Francesco, il contrario dell'amore è il possesso».

Due testimoni autentiche, missionarie d'amore nella vita di tutti i giorni. Due madri vive che donano la vita, spinte dall'amore di Cristo. ■



Viaggi & Pensieri

di P. Stefano Baldini
Provinciale dei Cappuccini Toscani

A cavallo tra Maggio e Giugno ho trascorso alcuni giorni a Recife, nel nord est del Brasile (stato di Pernambuco), assieme a P. Antonio Landi, veterano di quei luoghi.

L'occasione mi è stata offerta dai festeggiamenti che annualmente vengono organizzati dai nostri confratelli brasiliani in concomitanza con l'anniversario della morte di P. Damiano Giannotti da Bozzano (1898-1997). Migliaia di persone si muovono per raggiungere la tomba di questo cappuccino, che per 66 anni, instancabilmente, ha percorso quelle regioni predicando, richiamando con forza ad una condotta cristiana evangelica e soprattutto dedicandosi senza sosta all'ascolto delle confessioni di un'infinità di fedeli.

P. Damiano è stato un autentico missionario. Una sua frase ne sintetizza la vita e la missione: «Io predico soltanto il Vangelo, insegnando la via del Cielo, convertendo anime ed espiando i peccati della terra».

La gente lo ritiene un santo, lo prega, chiede grazie. È in atto il processo di beatificazione, ormai giunto alla sua fase finale e si spera che la Chiesa ne dichiari presto le virtù eroiche. Ne è quasi certo anche il Postulatore generale, P. Carlo Calloni, presente ai festeggiamenti assieme a P. Jean Marcel Rossini Vicepostulatore.

Credo non sia difficile trovare una risposta al perché questo umile sacerdote cappuccino abbia toccato così in profondità il cuore di intere folle di brasiliani.

A detta di chi lo ha conosciuto non aveva particolari doti oratorie, né appariscenti qualità umane da attrarre le persone. Viene in mente la domanda di F. Masseo a S. Francesco: «Perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non sei bello uomo del corpo tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile; onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?» (FF 1838).

P. Damiano, era un uomo di Dio e la gente cerca Dio, sia pure in modi talora non sempre ortodossi e con una fede forse non del tutto purificata, ma comunque sincera. La sua predicazione andava all'essenziale della vita cristiana, così come Francesco indica nella Regola ai frati predicatori: «Annuncino ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria» (cfr. FF 99). E la gente lo capiva.

Della breve esperienza brasiliana ciò che più mi ha impressionato è stata proprio la fede semplice e forte

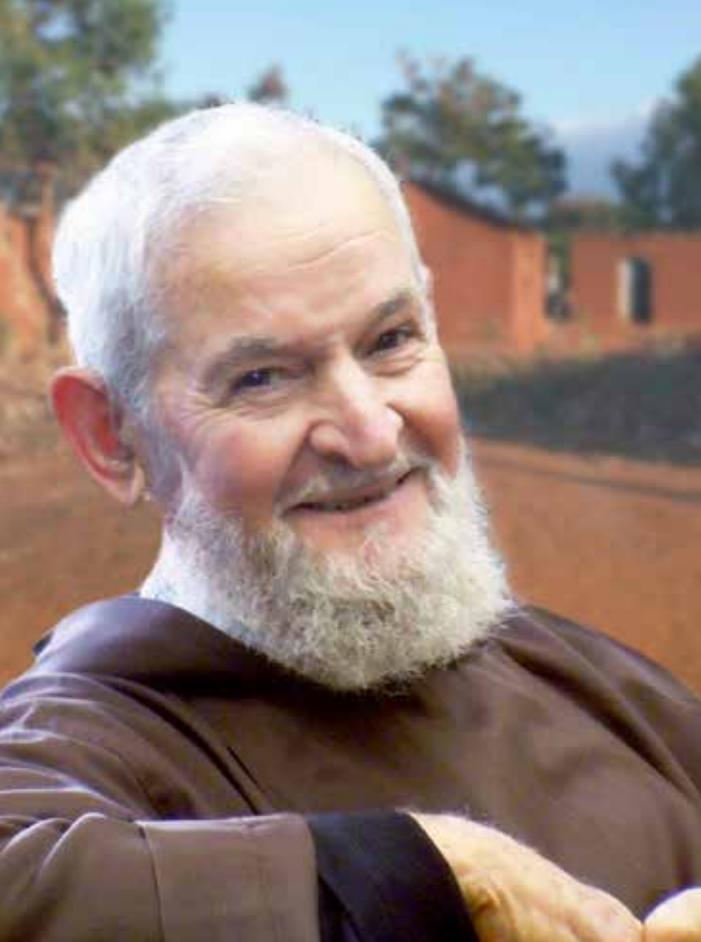
delle persone venute anche da molto lontano per toccare il marmo di una tomba, certi di essere ascoltati dal loro frei Damiao.

Per me è stata una gioia grande vedere quanto sia amato e venerato un mio fratello cappuccino e ho pensato che forse una strada maestra per rinnovare la nostra vita di frati come di ogni cristiano sia proprio l'attenzione alla gente semplice, particolarmente ai poveri. Questi non ci mancheranno mai (cfr. Mt. 26,11), per ricordarci, soprattutto noi frati, che dobbiamo essere lieti quando viviamo «tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (cfr. FF30): sono anche queste parole di S. Francesco.

I missionari, così come P. Damiano, sono in prima linea in questa testimonianza accanto alle persone più svantaggiate. ■



Foto in alto: La folla dei fedeli nell'anniversario della morte di Frei Damiao. Sotto: Il gruppo di Cappuccini con P. Antonio Landi (primo da destra) e Padre Stefano (secondo da destra) davanti alla statua di Frei Damiao



**Padre Mario Maccarini:
Una vita nella missione
per la Missione.**

fr. Francesco Borri

È stato nella notte tra il primo e il due di Agosto che padre Mario Maccarini, nostro fratello missionario dal 1964 fino al 2008 in Tanzania, discretamente ci ha lasciato. La tristezza della notizia, lo sconcerto per un addio repentino hanno messo in movimento quello che i tanti anni di vita assieme nella missione si erano depositati più o meno consciamente nell'animo. Quella che dal 1963 veniva denominata la Missione di Mpwapwa e affidata ai Cappuccini deve grandemente all'opera di p. Mario. Il confratello faceva parte del secondo scaglione di frati che partì nel 1964 e si unì ai i primi cinque, che ormai mezzo secolo fa ereditarono dai Padri Passionisti quella parte della

Diocesi di Dodoma in Tanzania. Il lavoro di evangelizzazione era stato iniziato dai frati Passionisti, pur avendo sotto la loro cura un territorio ancora più vasto di Mpwapwa. Il compito per i sette frati era grande per estensione geografica e la mole di impegno. Le risorse a disposizione coprivano lo stretto necessario nelle abitazioni dei frati, la gestione delle scuole e la costruzione delle chiese parrocchiali, con le cappelle nelle stazioni. Qualsiasi tipo di attività dipendeva esclusivamente dai trasporti, quando nella maggior parte dei casi l'unica auto disponibile era alla missione e doveva servire anche per le più disparate urgenze delle migliaia di persone attraverso strade, che per un buon periodo dell'anno divenivano impraticabili e che sempre mettevano a dura prova la meccanica della Land Rover. Bisognava avere una personalità forte e determinata e paziente come quella di p. Mario, senza fronzoli, formata alla scuola della vita dura e parsimoniosa dei contadini della Valdichiana, dove era nato nel 1930. L'opera del Superiore e del Vicario Generale, ruoli che p. Mario ricoprì per lunghi anni, consisteva nel programmare, scaglionare e distribuire attraverso i tempi e le risorse a disposizione lo sviluppo armonico e concorde del lavoro in tutta la vasta zona. Ad un'indole decisa ed essenziale p. Mario sapeva miscelare una mansuetudine schietta e pre-

murosa e posata, che sicuramente lo avvantaggiò a ricoprire il ruolo di superiore e Vicario generale. Ma il lavoro più importante consisteva nel pellegrinare di villaggio in villaggio con una suora ed un catechista a rintracciare i cristiani dispersi o distratti, svegliare quelli dormienti, sanare qualche deviazione dal sapore pagano e riaggregarli in piccole comunità, così che a loro volta divenissero il lievito e il sale evangelico. Una cortesia, delle medicine, un passaggio gratis in auto, un aiuto in denaro per la scuola, un acquedotto costruito o riparato, sono stati questi i piccoli e grandi gesti, che sono serviti da ponte alla parola del Vangelo e al tempo stesso assicuravano i lontani sulla bontà e sincerità di questi bianchi venuti a vivere fra di loro. Al tempo di p. Mario nel distretto di Mpwapwa si contavano tre parrocchie. Oggi, a distanza di mezzo secolo, se ne contano dieci! Non v'è alcun dubbio che l'amore per la terra, dimostrato da p. Mario attraverso un particolare attaccamento al lavoro dei campi e agli animali domestici, lo hanno facilitato nel tessere un rapporto di speciale affinità con una popolazione, che faceva dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame il principale mezzo di sussistenza e un tramite importante nei rapporti di parentela nei clan e nei villaggio. Padre Mario non era un fattore, trascorrevano tanto del suo tempo nei campi e nell'orto; le sue mani callose e le unghie coronate di terra non erano differenti dalle mani di molti che erano in chiesa per la preghiera o per altre questioni. Al tempo del raccolto ci portava ad ammirare il frutto del suo lavoro con il volto che brillava di soddisfazione e di orgoglio. Era famoso il picnic di Pasqua quando tutti i sacerdoti, frati, suore si riunivano sotto l'ombra dei "mikuyu"

**Kongwa-Tanzania agosto 2000:
interno della chiesa
p. Mario con i missionari, molti dei quali,
come lui, sono tornati alla Casa del Padre**

a Kinusi sulla sponda del fiume Sasi-mu. Mario arrivava sempre con una grande batteria di conigli del suo allevamento già insaporiti e pronti a girare sugli spiedi ricavati dai rami degli alberi. Poi assicurava le bottiglie del suo vino (che a detta di lui, solo la sua vigna sapeva dare) tra le pietre nella forte corrente del fiume a rinfrescarsi. È stato per tanti anni parroco a Lumuma, una parrocchia creata per assicurare il servizio spirituale alla casa di formazione delle suore locali. Il suo equilibrio e la sua bontà gli hanno assicurato la stima e la venerazione delle suore e un lungo e gradito periodo di permanenza al loro servizio. È stato umile nel senso francescano più pieno. Ha ricoperto incarichi importanti e di prestigio negli anni della missione e con lo stesso impegno ed entusiasmo dei primi si è applicato in quelli più semplici ed umili. Era impetuoso solamente in chiesa, dal pulpito; una predicazione, la sua, nello stile dei tempi in cui il tono della voce e l'irruenza del fraseggio valevano tanto quanto il contenuto. Amava i poveri; di fronte a loro ogni resistenza sfumava e cedeva alle loro insistenze. Come suo successore ho dovuto beccarmi agli inizi gli ammonimenti del Consiglio pastorale di Upanga perché la gestione economica la volevano aperta e rintracciabile. Si rammaricavano che Mario fosse alla mercé di quelli che



venivano da lui a chiedere prestiti, che poi quasi mai venivano restituiti. Non è che il Consiglio non fosse d'accordo, ma recalcitrava per il lavoro impervio, che p. Mario scaricava su loro quando si trattava di far tornare i conti e far rientrare le somme, a volte consistenti. Tuttavia i fedeli di Upanga hanno sempre soprasseduto su tutto, edificati dalla sua compassione. La celebrazione del suo Giubileo sacerdotale d'oro ad Upanga ne è la riprova. Fu onorato dal Presidente della Repubblica del Tanzania per tutta la giornata di festa e di quella del Cardinale Arcivescovo di Dar es Salaam, la TV nazionale fece un diffuso servizio elogiativo della festa; infine, dall'Ambasciata italiana in Tanzania, per meriti umanitari verso la popolazione, gli fu consegnata una medaglia d'oro di riconoscimento. Ma gli anni non passano invano. I suoi confratelli ad Upanga bisbigliavano che padre Mario avesse dei gonfiori nel collo e nella schiena. Con il senno di poi se ne deduce che i sintomi della malattia, che lo hanno aggredito con violenza negli ultimi giorni, già si manifestavano. Ha tenuto duro senza dire nulla finché ha po-

tuto, poi dopo un periodo di riposo, nel 2008, decise di lasciare il Tanzania e rientrare in Italia. Minimizzando sui 44 anni passati in missione ha continuato ad offrire il suo contributo là dove e come la comunità e i superiori gli richiedevano, ma senza dimenticare la terra. Lo ha fatto con la serenità e la fermezza che gli era solita, soffrendo in silenzio per la debolezza e il dolore che pian piano avanzavano nel suo corpo. Pochi giorni prima la sua dipartita gli ho chiamato al telefono suor Valeria, con cui nei lunghi anni di Kongwa aveva lavorato e con la quale aveva formato una coppia apostolica inossidabile. Sono uscito dalla sua stanza discretamente. Quando sono tornato l'ho trovato assorto con ancora il cellulare all'orecchio. L'ho scosso e gli ho chiesto se avesse finito. Ha bofonchiato una risposta e mi ha restituito il telefono richiudendo subito gli occhi. Il giorno dopo ho richiamato la suora per farmi dire qualche sua impressione. Si è messa a piangere dicendomi che Mario le aveva detto che la vita per lui ormai era solo un ricordo. Siamo grati a padre Mario della sua vita: per noi è stata molto più che un ricordo. La ri-offriamo a Dio, che la donò, come un grazie e la fonte di benedizione per coloro che padre Mario ha amato e per cui la sua vita si è consumata. **Riposa in Pace**



Chiesa di Kongwa - Tanzania



I Cappuccini lasciano Pugu e si trasferiscono a Ulongoni B

fr. Leonardo Amadori (nella foto)

Ulongoni B è la ottantaseiesima parrocchia dell'arcidiocesi di Dar es Salaam. È nata ufficialmente il 6 gennaio 2015.

Circa 10 anni fa (2005) era una semplice comunità di base, dedicata a Santa Teresina del Bambin Gesù con non più di 70- 80 cristiani. Come tante altre zone periferiche della città di Dar ha subito il fenomeno della urbanizzazione.

Perciò la piccola comunità di base è cresciuta velocemente e divenuta, nel 2006 sottostazione della parrocchia di Pugu (dove sono stato parroco da 2002 al 2015), poi parrocchia dal 6/1/2015, festa della Epifania.

La nuova parrocchia è stata affidata ai Cappuccini, che prestavano servizio nella parrocchia madre di Pugu, che ora è stata affidata ufficialmente (diciamo restituita) ai Benedettini che ne erano stati i primi Evangelizzatori fin dal lontano 1887, quando a Pugu giunsero I primi missionari provenienti dalla Baviera.

La nuova parrocchia è dedicata a San Pio da Pietrelcina, ha una chiesa, una casetta per i due sacerdoti cappuccini; Padre Leonardo Amadori e Padre Silvano Nardi. La chiesa è già piccola. La Domenica è gremita di fedeli. Non bastano più due messe domenicali come programmato dall'inizio .

Da una semplice comunità di base

nel 2004, oggi, dopo circa 11 anni , conta ben 27 comunità di base , con un totale di 2500 cristiani La comunità è viva. Sono attive le seguenti associazioni: Unione Uomini Cattolici, Unione Donne Cattoliche, Unione Giovani, 2 cori, movimento carismatico.

Il contributo settimanale della gente, per il mantenimento dei missionari, dei catechisti, del cuoco, e del guardiano notturno e l'andamento della parrocchia nel suo insieme è di circa 500 euro a domenica

La parrocchia è agli inizi. In progetto: finire la chiesa, imbiancarla dentro e fuori, farne il pavimento, costruire le panche, suppellettili per la sacrestia, uffici parrocchiali, un eventuale asilo o anche piccolo dispensario, necessita di scavare un pozzo.

l'11 Novembre 2014 venne a Pugu il nostro Generale (in visita in Tanzania). Ha fatto una breve escursione a Ulongoni (non ancora proclamata). Gli è piaciuta la casetta, residenza dei Cappuccini: piccola, semplice, francescana.

In qualche misura mi sembra di essere ritornato un po' agli inizi della nostra missione nella zona di Mwapwa (diocesi di Dodoma), quando mancava un po' di tutto , e proprio quando – data la età- (ho finito in giugno 74 anni) – si avvicina



il momento di andare in pensione. Nella Parrocchia madre di Pugu, affidata ai Benedettini, a parte gli aspetti religiosi spirituali che solo Dio può valutare e misurare, i Cappuccini di Toscana lasciano a Pugu un asilo moderno per bambini già finito e già aperto, una scuola di avviamento professionale quasi completa e un pozzo distante circa 800 metri dalla parrocchia, dopo tanti anni di tribolazione in cerca di acqua.

Nei 12 anni di servizio nella parrocchia di Pugu i Cappuccini hanno dato vita a due nuove parrocchie, cioè Chanika (2013) ed Ulongoni (2015) e iniziato a costruire una grande chiesa in una altra sottostazione (Buyuni), in procinto via di essere dichiarata parrocchia. Noi abbiamo seminato e annaffiato, altri mietiranno. Ulongoni B è una parrocchia piccola, giovane di età, viva, mi piace



La chiesa di Ulongoni

Questa bella casetta linda è stata ristrutturata con le offerte richieste nei progetti di Eco delle Missioni

perché è stata un pò una mia creatura nel senso che l'ho tirata su fin da piccola (comunità di base).

Sono fiducioso che, sotto la protezione di S. Pio da Pietrelcina, seguirà a crescere bene La popolazione ci ha accolto molto bene.

Dopo solo alcune settimane siamo stati costretti a programmare due Messe domenicali. La chiesa è sempre gremita in tutte e due le Messe. E già si profila l'inizio di una sottostazione alla periferia di Ulongoni, distante dalla parrocchia centro circa 2 km e mezzo.

Cercheremo di amare tutti senza discriminazioni, solo una preferenza per i poveri, convinti che una parrocchia che non si interessa dei suoi membri più deboli, non sarà benedetta da Signore.

Migranti

Massimo Biagioni

Si fa presto a dire "Migranti". Si fa anche prima a dire: "Respingiamoli". Tanto non costa nulla, chi lo dice in genere si ferma alla bieca speculazione politica che usa il tema come un pretesto. Alla fine questo popolo di disperati è una scusa per cercare un voto in più. Così come forzare i trattati (di Schengen e di Dublino) per erigere muri, da Ceuta a Ventimiglia alla Polonia. Le merci, le persone e i soldi sono destinati sempre più a non avere confini.

Molto di più, invece, ci vuole a dire: "Accogliamoli e chi non lo fa chieda perdono". Il Pontefice può limitarsi a una esortazione di principio, ciò che sta sotto invece avrebbe il compito di trasformare la parola in atti e fatti conseguenti. E che il Vaticano, l'entità con il valore di immobili più grande del mondo, venisse tirato per la giacca c'era da aspettarselo.

Una marea di gente che arriva dall'Africa con queste proporzioni



non si era mai vista. I conflitti locali, religiosi ma soprattutto di potere, hanno fatto esplodere uno serie di conflitti latenti e che avevamo già visto in anteprema con la diaspora dell'ex Jugoslavia.

E già in quelle occasioni l'Italia si era interrogata senza sufficiente profondità sul fenomeno, dove la polemica politica e un malinteso internazionalismo misericordioso prevalevano sulla necessità di affrontare la vera questione di fondo per le persone. Che vita possono attendersi, che futuro potranno costruirsi e dove, quali i paesi in grado di sopportare uno sforzo importante. Tanto più che un crescente benessere, l'integrazione delle culture, la convivenza dei figli, sono i requisiti base per allentare il fondamentalismo, superare l'odio nascosto e insito nelle situazioni di disperazione, di povertà, di degrado. Non è una aspettativa decente quella di mendicare, di pulire il vetro ai semafori – come fu ad appannaggio dei polacchi – di passeggiare notte e giorno sui marciapiedi, come avviene per un'enormità di ragazze, dello sfruttamento inverosimile in agricoltura di braccia a 1 euro al giorno. Ancor meno – e i cristiani lo devono rifuggire come la peste – far esporre persone alla morte sicura per mano delle bande che utilizzano l'assassinio, la decapitazione, le stragi come mezzi di propaganda, di

proselitismo, di politica di potenza. Pretendere insomma che stiano lì a farsi ammazzare, credo sia un'aberrazione della politica. Soprattutto da parte del civile Occidente che possiede la stragrande maggioranza di reddito.

L'Occidente avrebbe bisogno di tempo, di risorse aggiuntive, di studiare meccanismi ma tempo non ce n'è, la gente che fugge ha fame di tante cose e non è disposta a aspettare. E paradossalmente è più facile agire sotto la spinta dell'emergenza anziché affrontare per tempo quei fenomeni che sarebbero accaduti con la disgregazione di stati autoritari, profondamente divisi in etnie e varianti religiose, tenuti insieme più che altro dall'esercito.

L'unica risposta seria, adeguata, duratura, di equilibrio e di rispetto della dignità dei popoli sarebbe stata la costruzione nei luoghi di vita e di dimora, di opportunità economiche, di risorse economiche e non solo, l'acqua per esempio. Di sfruttamento delle risorse naturali. Non tanto perché "debbono stare a casa loro", quanto perché "che gli facciamo fare", di che cosa possono vivere. Un tempo usava citare il detto cinese per cui a chi ha fame andrebbe insegnato a pescare e non regalare pesci. Il resto, passato il momento acuto dell'emergenza, assomiglia alla demagogia. Pelosa.

CANTICO DI FRATE SOLE [FF263]

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile
et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà
ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore
et rengriate e serviateli cum grande humilitate.



LAUDATO SI' ENCICLICA SULLA CURA DELLA CASA COMUNE

“**A**ltissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria, l'honore et onne benedictione, ad Te solo, Altissimo, se konfano et nullu hono ène dignu Te mentovare. Laudato si'...”. Chi di noi non ricorda l'incipit del *Cantico delle Creature*, uno dei testi poetici più belli e più noti del Medio Evo (quasi certamente il più antico in volgare) sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro e che a me – ma credo di non dire una novità – è sempre sembrato un vero e proprio *Salmo* di lode, composto da San Francesco in un momento certamente difficile della sua vita e, malgrado ciò, traboccante di amore per il Creatore e le sue Creature. Papa Francesco per scrivere una delle sue Encicliche non poteva non pensare al Santo del quale ha assunto

il nome. E non poteva non pensarci fino al punto – e anche questa è una novità assoluta, come la scelta del nome – di utilizzare come *incipit* il *Laudato si'* del Cantico. Una scelta comprensibilissima, se si esamina con attenzione il testo del Papa: un testo da leggere e meditare a lungo perché, malgrado inizialmente sia stato considerato, da alcuni frettolosi lettori, un testo dedicato esclusivamente all'ecologia, ad una lettura un po' più approfondita appare una vera e propria riflessione sull'umanità e sul suo rapporto con la natura. Dalle parole del Papa, infatti, emerge fino a che punto siano inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la riflessione sul 'senso' della nostra vita. Tutto ciò è

talmente vero che al centro della *Laudato si'*, troviamo questo interrogativo: “Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?”. Si tratta di una domanda che non riguarda solo l'ambiente in senso stretto, ma il senso dell'esistenza e i valori che stanno alla base della vita sociale: “Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?”. Infine, non si potrà comprendere fino in fondo l'essenza del testo papale, se non si pone mente all'esperienza di umanità propria della Chiesa. Ed anche questa non è una novità. Nell'ormai lontano 1965 rivolgendosi

all'Assemblea della Nazioni unite, Paolo VI usò questa espressione: "Noi, quali esperti di umanità...". Il riferimento, com'è evidente, non era tanto alla sua persona, con l'uso del plurale maiestatis, quanto all'esperienza bimillenaria della Chiesa "esperta", appunto, "di umanità". Per tentare di comprendere l'Enciclica di Papa Francesco, tutto questo non credo possa essere ignorato.

Sarei oltremodo presuntuoso se pensassi di poter riassumere, in poche righe, i grandi temi e problemi affrontati dal Santo Padre. Cercherò di vergare, pertanto, solo quelle che sono state le mie prime impressioni: esse derivano dalla lettura del testo e di alcuni commenti che sono apparsi sin dall'immediata pubblicazione dell'Enciclica. Sottolineerò, pertanto, i passaggi che più mi hanno colpito, e tenterò contestualmente di comunicare le riflessioni suscitate dalla loro lettura.

Le Encicliche, di per sé, sono rivolte ai vescovi e ai fedeli di tutto il mondo.

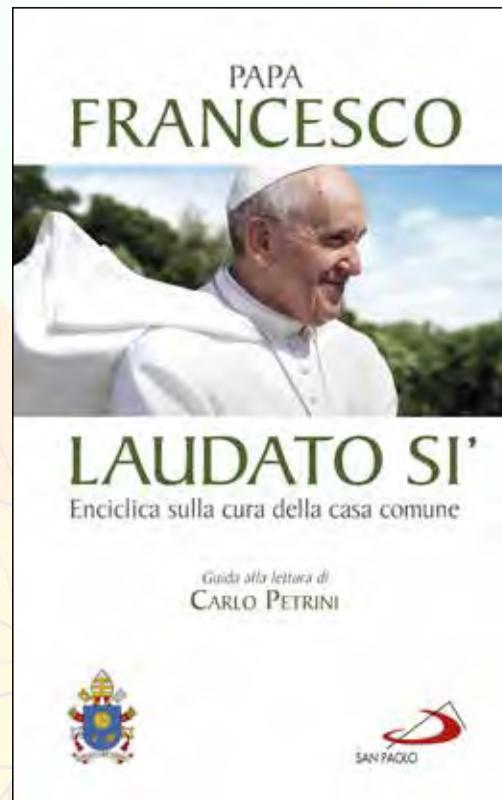
Lo dice l'etimologia della parola: si tratta di Lettere circolari. In questo caso però, c'è qualcosa di più. Qui non c'è solo il Papa che si rivolge all'umanità; come con la *Pacem in terris* Giovanni XXIII nel 1963, allorché il rischio di un Terzo Conflitto mondiale e nucleare era imminente, dette voce a chi non aveva voce o, pur avendola, non veniva minimamente ascoltato, qui c'è un Papa che, rivolgendosi all'umanità, si fa contestualmente portavoce della stessa umanità e della Terra dalla quale l'umanità medesima – un'umanità dolente - trae vita e alimento. Potrà apparire una contraddizione, ma non lo è. Il Papa parla anche in nome di quell'umanità sfruttata ed oppressa, e di chi, all'interno della stessa umanità, vuole ritrovare le ragioni fondanti della convivenza civile e del suo essere comunità. Le domande che il Papa pone al centro della sua riflessione nascono da una constatazione: oggi la terra, la "nostra madre terra", non sembra essere più quella che "ne sustenta et governa": essa, al contrario, è maltrattata e saccheggata; i suoi lamenti – i lamenti di una madre vituperata ed offesa - si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli "scartati" del mondo.

E il Papa invita ad ascoltarli, sollecitando tutti a livello

individuale e collettivo – singoli, famiglie, collettività locali, nazioni e comunità internazionale – a una "conversione ecologica", secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè a "cambiare rotta", assumendo la responsabilità e la bellezza di un impegno per la "cura della casa comune". Lo fa, peraltro, riprendendo le parole del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo: "Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica, contribuiscano al cambiamento climatico, inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati".

E qui mi si permetta una breve digressione. In questo passaggio, almeno credo, non c'è unicamente una condivisione di pensiero e una contestuale ed indiscussa stima nei confronti del Patriarca, peraltro notissima; c'è di più. Il fatto – certamente non usuale - che il Vescovo di Roma utilizzi nella stesura di un testo importante come un'Enciclica un passaggio tratto da un testo del Patriarca di Costantinopoli, dimostra la concreta e reale disponibilità ad un dialogo fecondo con i fratelli separati d'Oriente: una delle linee guida di questo pontificato.

Ma torniamo all'Enciclica. Essa è anche una vera e propria invettiva nei confronti di chi, dimentico della "maternità" della terra, pone sé stesso ed i suoi interessi al centro della sua esistenza, tanto è vero che Francesco parla di "antropocentrismo assoluto" e di "relativismo pratico". Il primo, che si sostanzia nell'aver collocato "la ragione tecnica al di sopra della



realtà" talché l'essere umano "non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio"; il secondo, che si realizza "quando l'essere umano pone al centro sé stesso", e dà "priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo".

Ne derivano, logicamente, degrado ambientale e degrado sociale. Due effetti, che contestualmente diventano anche due cause. Si perché, dai comportamenti dell'uomo finalizzati allo sfruttamento delle risorse (da cui spesso derivano danni inenarrabili all'equilibrio della natura) ed al conseguente arricchimento di pochi, conseguono, a catena, problemi di natura ambientale e sociale che, inevitabilmente, si riverberano su tutti: nel presente e nel futuro.

Molti dei passaggi dell'Enciclica danno risposte a queste problematiche. A me

è parso di cogliere un richiamo costante, da parte del Santo Padre, all'idea del "bene comune": espressione che si sente ripetere all'infinito, ed in più occasioni pubbliche, senza peraltro approfondirne la sostanza.

L'idea di fondo che vi è sottesa, e che viene spesso ignorata, deriva da una visione del mondo, non tanto come caratterizzato dai singoli Stati e da organizzazioni sovrastatali, ma come Comunità degli uomini. Ne consegue che il rapporto fra l'uomo, singolarmente considerato, e la Comunità, può essere esemplificato in una relazione fra l'*imperfectum* (l'uomo) e il *perfectum* (la Comunità). Detto in altri termini: non vi può essere bene individuale senza il bene comune, della famiglia, della Comunità.

Il bene dell'uomo si realizza, quindi, non tanto in quanto individuo, ma solo in quanto pienamente appartenente ad una Comunità che, per l'appunto, è composta di tanti individui.

La logica opposta – che il Papa fermamente condanna – è quella di chi afferma "lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia". Ed ancora il Papa volge il suo sguardo paterno alle tante situazioni aberranti che stanno caratterizzando la realtà

contemporanea. Si chiede: "che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati o di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli... o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?". Con la sua autorità Papa proclama: "Noi non siamo Dio. La terra ci precede... E ammonisce: stiamo distruggendo la terra e creando una società violenta e conflittuale. Ci vuole un nuovo 'progetto comune'. Un dibattito rinnovato sull'ecologia aiuterà. Ma bisogna andare alla radice umana della crisi. Gli abitanti della terra devono cambiare stile di vita".

Ma non c'è solo l'invettiva e la denuncia. C'è una speranza di fondo che attraversa l'intera Enciclica papale. Papa Francesco, infatti, riconosce che nel mondo si va diffondendo la sensibilità per l'ambiente e la preoccupazione per i danni che esso sta subendo e la contestuale attenzione, da più parti manifestata, di una società globale più giusta e più attenta ai bisogni dell'uomo. In base a questa constatazione, il Papa mantiene uno sguardo di fiduciosa speranza sulla possibilità di invertire la rotta: "Non tutto è perduto,

perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi". E qui c'è un richiamo alla "politica" in senso "alto".

C'è, infatti, un invito pressante del Papa alla politica affinché agisca "con una visione ampia" e con un "nuovo approccio integrale". Una politica non sottomessa alla tecnologia o alla finanza, ancorché – e il Papa lo scrive con chiarezza – alcuni settori economici risultino più potenti degli Stati,

ma che abbia come stella polare il "bene comune" come sopra lo si è inteso, attraverso un confronto stringente che ci unisca tutti. Un rinnovato umanesimo integrale. Concludo. Questa Enciclica va letta, e riletta, con grande attenzione. I problemi che vi si affrontano sono epocali e richiedono, a mio sommesso avviso, una conversione delle menti e dei cuori. E non lo si fa esclusivamente leggendola; lo si fa, forse, meditando, ma sicuramente scegliendo di vivere diversamente e combattendo, con la forza delle idee, per un mondo più giusto, più equo e sempre più solidale. ■

Il Papa nutre una fiduciosa speranza sulla possibilità di invertire la rotta: "Non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi"





Pesellino, stimate di San Francesco
1440-45 ca. da pala del noviziato (S. Croce, FI)

Le Stimmate di san Francesco ...per coloro che non credono!

È appena passata la festa delle Stimmate (17 settembre) del nostro Padre Serafico. Lo scopo di questo articolo è voler mostrare realisticamente la maturità spirituale del santo, quando accadde l'episodio, più che commentare lo stesso. Nel libro sui movimenti apocalittici medievali, **"I fanatici dell'Apocalisse"** molti mistici cercarono in qualche modo di portare il messaggio di pace, ma anche di speranza di vita nuova, che dovrebbe emergere dalla Bibbia. L'autore fa un'interessante analisi psicoanalitica per capire l'origine di "certe scelte" nei mistici e che ci può aiutare nell'introdurre la figura di San Francesco e il suo messaggio di pace. Scrive Cohn: *"Dal punto di vista della psicologia del profondo si potrebbe dire che i mistici iniziano la loro avventura psichica con una profonda introversione, nel corso della quale effettuano da adulti una*

riattivazione delle fantasie deformanti dell'infanzia. Dopo di che, peraltro, due sono le vie possibili. Può darsi che un mistico esca dalla sua esperienza di introversione (come un paziente da un'analisi riuscita) con una personalità meglio integrata, con un campo affettivo più vasto e più libero da illusioni nei confronti con se stesso e dei suoi simili. Ma può anche darsi che il mistico introietti le gigantesche immagini dei genitori nei loro aspetti onnipotenti, più aggressivi e arbitrari e si riduca a un megalomane nichilista".

Così ci avvaliamo di **tre fonti** "sconosciute" e la preghiera "adulta" di Francesco prima dell'episodio... per i dubbiosi!

La prima fonte è LA LEGGENDA DEI TRE COMPAGNI (del 1246). L'opera riesce a dare un ritratto efficace dell'itinerario psicologico e spirituale di Francesco,

dei suoi turbamenti interiori e delle sue progressive conquiste, guadagnate attraverso una dura lotta con se stesso e un'inesausta ricerca della volontà di Dio. L'intenzione non era quindi di produrre un nuovo testo agiografico (è priva dei miracoli e degli avvenimenti legati alla morte e glorificazione di Francesco; l'opera non parlava neppure delle stimmate, anche se non mancavano nuovi sogni e visioni: 3Comp 51, 56, 63: FF 1460, 1465, 1477); più concretamente, l'autore si proponeva di fornire un materiale ordinato, utile per riscrivere alcune fasi determinanti della vita di Francesco. Il biografo conosce molto bene la città (sa che c'è un ospedale dei lebbrosi: 3Comp 11: FF 1408) e le abitudini della ricca gioventù assisana (3Comp 7: FF 1402); descrive con rara precisione il funzionamento delle istituzioni cittadine e le loro competenze (3Comp 19: FF 1419). Più di ogni altra fonte, la Leggenda assegna un ruolo determinante al vescovo: Guido era l'unico con cui Francesco, ancora agli inizi del suo discernimento, si confidava (3Comp 10: FF 1406); fu lui a suggerirgli come doveva comportarsi con il padre che lo aveva denunciato (3Comp 19: FF 1419); da quel momento il vescovo divenne la sua guida («dirigendo ipsum») tanto che, incomprenduto dai cittadini, Francesco si recava frequentemente da lui per consiglio ed era ricevuto con benevolenza (3Comp 35: FF 1438); lo stesso Francesco, dopo lo scontro con il padre, confortava il prete di San Damiano con le parole

che in precedenza gli aveva rivolto il vescovo Guido (3Comp 21: FF 1420).

Ecco allora che per i primi anni della vita del santo, cambiando l'impostazione della Vita Prima del Celano, l'autore tende a rivederne l'impostazione di fondo: Francesco non è più un peccatore incallito, ma un giovane di ingegno sottile, allegro, cortese, delicato e fine nel tratto (3Comp 2-4: FF 1396-1398), eccessivamente generoso (3Comp 2, 5, 7, 10: FF 1396, 1399, 1402, 1406); conosceva, anche se non bene (precisazione importante, che solo gli assisani potevano fare), la lingua francese (3Comp 10: FF 1406); educato nel parlare, non rivolgeva mai a nessuno parole ingiuriose o sporche e non rispondeva a chi avviava discorsi lascivi (3Comp 3: FF 1396); è evidente qui il dissenso da Tommaso, secondo cui Francesco manteneva un linguaggio altamente scurrile: 1Cel 2: FF 320). **In breve, queste virtù naturali furono per lui altrettanti gradini che lo predisposero all'incontro con la grazia** (3Comp 3: FF 1397).

La seconda fonte è LEGGENDA MINORE DI SAN BONA-

VENTURA (1263 ca). *(È stato scritto per l'Ufficio delle Letture: si ricorda l'episodio culmine del santo, il più importante!).* Risalta in tutta la sua centralità il mistero della croce, che segnò la carne di Francesco, imprimendo in lui «il sigillo del Dio vivente» (Legm 7,9: FF 1393); le sei apparizioni della croce, che nella Leggenda maggiore Bonaventura aveva definito altrettanti gradini preparatori che avevano innalzato Francesco fino all'incontro con il fiammeggiante Serafino (FF 1236), vengono tutte riprese nella Leggenda minore (FF 1332-1334, 1346-1347, 1360): al culmine del suo itinerario, Francesco, «seguace di Gesù Crocifisso» (FF 1348), fu «tutto trasformato nell'immagine di colui che gli era apparso, mediante una forza infocata e deiforme» (FF 1383). *"Chiunque ha letto fino in fondo le pagine precedenti, rifletta su questa considerazione conclusiva: la conversione avvenuta in modo ammirabile, l'efficacia nel proclamare la parola di Dio, il privilegio delle virtù sublimi, lo spirito di profezia unito alla penetrazione delle Scritture, l'obbedienza da parte delle creature prive di ragione, l'impressione delle sacre stimmate e il celebre transito da questo mondo al cielo sono, in Francesco, sette luminose testimonianze che dimostrano e garantiscono a tutto il mondo che egli, preclaro araldo di Cristo, porta in se stesso il sigillo del Dio vivente, e perciò è degno di venerazione per la missione ricevuta, è autentico nella dottrina, è ammirevole nella santità. Con sicurezza dunque seguano lui coloro che escono dall'Egitto: le acque del mare verranno divise dal bastone della croce di Cristo; essi passeranno il deserto e, attraversato il Giordano della vita mortale, per la meravigliosa potenza di quella stessa croce, entreranno nella terra promessa dei viventi.*

Là, per i buoni uffici del beato padre, ci introduca Gesù, inclito salvatore e nostra guida".

La terza fonte scritta è la preghiera adulta del Santo tratta da **"Delle Sacre Sante istimate di santo francesco e delle loro considerazioni"** (FF 1896-1957).

FF 1919: "O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori». ■

1) N. Cohn, **I fanatici dell'Apocalisse**, Edizioni di Comunità, Torino, 2000, 1-8.

IL PAPA A TORINO

L'ostensione straordinaria della Sindone e le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di don Giovanni Bosco, sono state l'occasione per il viaggio di Papa Francesco in Piemonte. Ma la venerazione del "sacro lino" e la preghiera davanti alle spoglie di Don Bosco, con la famiglia salesiana, non sono stati gli unici appuntamenti del Papa. Torino è anche il capoluogo della sua terra d'origine, il Piemonte, e a Torino i suoi nonni si sono sposati, nella chiesa di Santa Teresa, dove Francesco ha voluto fermarsi per sottolineare il valore dei nonni, del battesimo, delle famiglie, e pregare per il prossimo Sinodo. L'intervento più importante lo ha voluto riservare al mondo del lavoro, così importante nella storia recente della città; da Torino ha ribadito il suo triplice no all'economia dello scarto, all'idolatria del denaro e alla corruzione; ha poi invocato un "patto sociale e generazionale", un'iniziativa positiva per non aspettare passivamente la ripresa. Naturalmente il Papa non ha dimenticato i suoi "prediletti": i giovani, che ha esortato a vivere e non contentarsi di vivacchiare; i malati, disabili e anziani, incontrati fuori della cattedrale, che ha voluto salutare uno a uno. Il pranzo lo ha consumato in compagnia dei giovani detenuti del carcere minorile, con alcuni immigrati e una famiglia Rom.

IL PAPA IN AMERICA LATINA

Ecuador, Bolivia e Paraguay, tre periferie del continente latino americano. Un viaggio di misericordia e di speranza, portate in dono da Papa Francesco alle popolazioni che vivono attorno all'Amazzonia, il grande polmone verde che custodisce una gran parte del creato (specie animali e vegetali) e dà vita e dignità alle popolazioni indigene, che la mano dell'uomo sta mettendo a rischio. "Il nostro popolo è in condizioni di vivere se sta nella propria terra; se sono espulsi sia gli

indios sia i campesinos, è quasi impossibile che possano sopravvivere – dice Monsignor Erwin Krautler, vescovo della prelatura di Xingu, in Amazzonia – Arrivati in città vanno ad abitare in una baraccopoli, ma non vivono, vegetano – e aggiunge – La terra è un diritto, non un'elemosina. Diritto che è negato a causa di un'idea di sviluppo che non è del nostro popolo." Uno sviluppo che emargina, dice Papa Francesco, incontrando a Santa Cruz della Sierra i partecipanti all'incontro dei movimenti popolari. Chiede il Papa che si mettano da parte gli interessi personali, i tentativi di scartare una parte della popolazione. E aggiunge "Il tempo sembra giunto al termine". Nel discorso pronunciato in **Bolivia** tornano le tre T, cioè terra, techo y trabajo, ossia terra, casa e lavoro. E' la prima preoccupazione di Papa Francesco, che sottolinea l'urgenza di un cambiamento di fronte alle situazioni di ingiustizia e di esclusione. L'arrivo di Papa Francesco in **Paraguay** è stato accompagnato da musiche e danze, che hanno riproposto la memoria delle reducciones, le piccole comunità create dai missionari della Compagnia di Gesù per avvicinare gli indios, un'esperienza messa a tacere, per interessi economici dei paesi conquistatori (in modo particolare Spagna e Portogallo), con l'allontanamento dei gesuiti dai territori nel 1767. Francesco chiede perdono perché "si sono commessi molti e gravi peccati contro i popoli originari dell'America in nome di Dio". All'immensa folla raccolta ad aspettarlo fuori dalla cattedrale di Quito, in **Ecuador**, il Papa ha detto "Che non vi siano differenze, che nessuno venga escluso o scartato" E poi "In un mondo lacerato dalle guerre e dalla violenza, vittima del diffuso individualismo, il compito del cristiano non è far finta di niente". Insomma, all'ambizione del danaro che domina, Francesco oppone la globalizzazione della speranza, che deve sostituire la globalizzazione dell'indifferenza. La cosa peggiore per Bergoglio è che qualcuno,

dopo averlo ascoltato, possa non capire che le cose dette riguardano tutti, anche lui.

IL PAPA A CUBA E STATI UNITI

E' l'incontro mondiale delle famiglie il motivo centrale del viaggio apostolico che porterà Papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti, dal 19 al 28 settembre. Nel momento in cui scriviamo il viaggio non ha ancora avuto inizio, eppure è indubbio che le attese con cui l'opinione pubblica mondiale guarda a questo evento sono di grandissima portata, a motivo degli incontri che il Papa avrà a New York con la comunità internazionale, dove parlerà all'Assemblea Generale Dell'Onu, e a Washington, con il presidente Obama, l'uomo politico più potente del mondo. Ultimamente Francesco si è spesso rivolto ai potenti della terra, sollecitando il loro intervento sui temi che gli stanno particolarmente a cuore, come il governo delle migrazioni, una più equa distribuzione delle risorse fra le nazioni del mondo, la pace. Tutto questo non deve però far dimenticare gli altri obiettivi più squisitamente pastorali, sui quali il Vaticano tiene a mettere l'accento: primo fra tutti, l'incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Filadelfia, e che costituirà proprio il momento conclusivo del viaggio, domenica 27 settembre. Prima di arrivare negli Stati Uniti, il Papa si fermerà alcuni giorni a Cuba, e anche qui le ragioni politiche e quelle di natura più pastorale si intrecciano: incontrerà i vescovi cubani e il presidente Raul Castro, che ha più di un motivo di gratitudine nei confronti del Papa, per il ruolo che questi ha avuto nel consentire la ripresa dei rapporti diplomatici con gli Stati Uniti; successivamente incontrerà anche la famiglia cubane, presso il Santuario di Nuestra Señora de la Caridad del Cobre, a conferma – se ce ne fosse bisogno – di come il tema della famiglia sia prioritario per Papa Francesco in questo anno in cui gli sono stati dedicati, fra l'altro, due sinodi (uno straordinario) di grande importanza.



Vita e attività del C.A.M.
Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125
Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

REALIZZATI

Grazie alla vostra generosità abbiamo raggiunto la somma di 15.000



euro necessaria per completare la Casa delle Suore nella parrocchia di Mkoaka in Tanzania.



Sempre in Tanzania, dove opera fra Giorgio Picchi, con le vostre offerte è stato raggiunto l'importo necessario (€ 5.000) per l'arredamento e attrezzatura della cucina e della mensa per scuola secondaria di Mivumoni. Nelle foto qui a fianco una parte delle stoviglie acquistate.



Il Segretario delle Missioni P. Francesco Borri

dal 15 al 30 settembre si è recato in Tanzania per una visita ai confratelli missionari.

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- Conto corrente bancario intestato a: Provincia Toscana frati Cappuccini - Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- Conto corrente postale intestato a: Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.

- Conto corrente postale intestato a: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- Conto corrente bancario intestato a: Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480
- Per iscrizioni/informazioni a "C.A.M. ONLUS":
Dott. Mario Marchi: mariomarchi@studiomarchiassociato.it

AIUTIAMO il giovane Chikwado

Riceviamo dalla Nigeria una email di Fr Antonio Udemba indirizzata a P. Francesco Borri.

La signora Obulu Florence O. mi ha contattato tramite il mio Superiore. Mi ha detto che durante la tua visita in Nigeria con P. Alfredo, vi ha parlato di suo figlio, che soffre di una malattia cronica ai reni, che gli avete suggerito di inoltrare una richiesta formale di aiuto attraverso noi frati nigeriani. Dalle ricerche effettuate risulta che la sua triste condizione merita un aiuto. Chikwado Damasus Obuli, è un diciassettenne molto intelligente a scuola ha un buon profitto, soffre di una malattia renale fin dalla nascita (ha subito un trapianto di un rene in India). Ha bisogno perciò in continuazione di medicinali costosi e di recarsi in India di quando in quando per controlli.

Il problema della signora Obulu è trovare il denaro sufficiente per sostenere tale spesa. È grata per qualsiasi aiuto che potrà ottenere.

Per info contattare P. Francesco Borri: cell. 3314229886
Email: poggiola106@yahoo.it

Conto corrente postale N°19395508 intestato a:
Frati Minori Cappuccini - Missioni Causale: per i reni di Chikwado D.

Adozioni a distanza:

Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni, impegno che può fare la differenza!

**Attualmente
le adozioni in corso sono 150**

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Tanzania: due campane per due parrocchie!



Una per Kanisa Katoliki Rothia nella Diocesi di Mbulu: la grande campana, si è rotta!

Una per Kanisa Katoliki Nyegezi nella Diocesi di Mwanza: la chiesa è di nuova costruzione.

La spesa prevista è di circa 1000 euro ciascuna!